

Dal messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale 2016

Chiesa missionaria, testimone di misericordia

MISSIONE È GIUSTIZIA E PAZIENZA

Il Giubileo Straordinario della Misericordia, che la Chiesa sta vivendo, offre una luce particolare anche alla Giornata Missionaria Mondiale del 2016: ci invita a guardare alla missione ad gentes come una grande, immensa opera di misericordia sia spirituale che materiale. In effetti, in questa Giornata Missionaria Mondiale, siamo tutti invitati ad "uscire", come discepoli missionari, ciascuno mettendo a servizio i propri talenti, la propria creatività, la propria saggezza ed esperienza nel portare il messaggio della tenerezza e della compassione di Dio all'intera famiglia umana.

MISSIONE È DONNA

Segno eloquente dell'amore materno di Dio è una considerevole e crescente presenza femminile nel mondo missionario, accanto a quella maschile. Le donne, laiche o consacrate, e oggi anche non poche famiglie, realizzano la loro vocazione missionaria in svariate forme: dall'annuncio diretto del Vangelo al servizio caritativo.

Accanto all'opera evangeliz-



zatrice e sacramentale dei missionari, le donne e le famiglie comprendono spesso più adeguatamente i problemi della gente e sanno affrontarli in modo opportuno e talvolta inedito: nel prendersi cura della vita, con una spiccata attenzione alle

persone più che alle strutture e mettendo in gioco ogni risorsa umana e spirituale nel costruire armonia, relazioni, pace, solidarietà, dialogo, collaborazione e fraternità, sia nell'ambito dei rapporti interpersonali sia in quello più ampio della vita sociale e culturale, e in particolare della cura dei poveri.

MISSIONE È EDUCAZIONE

In molti luoghi l'evangelizzazione prende avvio dall'attività educativa, alla quale l'opera missionaria dedica impegno e tempo, come il vignaiolo misericordioso del Vangelo (cfr Lc 13,7-9; Gv 15,1), con la pazienza di attendere i frutti dopo anni di lenta formazione; si generano così persone capaci di evangelizzare e di far giungere il Vangelo dove non ci si attenderebbe di vederlo realizzato. La Chiesa può essere definita "madre" anche per quanti potranno giungere un domani alla fede in Cristo. Auspicio pertanto che il popolo santo di Dio eserciti il servizio materno della misericordia, che tanto aiuta a incontrare e amare il Signore i popoli che ancora non lo conoscono.

Misericordiosi verso gli ultimi: Veglia missionaria in diocesi

Come ogni anno nel mese di ottobre siamo invitati a riflettere sul nostro impegno di "Chiesa in uscita" e sullo spirito missionario delle nostre comunità. Momento centrale è la celebrazione della **Giornata Missionaria Mondiale di domenica 23 ottobre**. Il tema di quest'anno è: **"Nel nome della Misericordia"**.

ETERNO È IL SUO AMORE PER NOI

Poter dire anche noi, ognuno di noi: egli si è degnato di chiamarci alla vita, chiamando ciascuno per nome: eterno è il suo amore per noi. E ci ha dato una mente e un cuore, e occhi e mani, e sensi; e la donna ha dato a perfezione dell'uomo: eterno è il suo amore per noi. E pur se provati da mali e sventura, potati come vigne d'inverno, visitati dalla morte... almeno qualcuno riesca a dire: eterno è il suo amore per noi. Che tutti gli umiliati e offesi del mondo, questo immenso oceano di poveri, possano un giorno insieme urlare: eterno è il suo amore per noi.

David Maria Turoldo

In diocesi, nella settimana precedente, abbiamo celebrato la Veglia Missionaria **"Misericordiosi verso gli ultimi"** in tre zone, per facilitare il coinvolgimento del maggior numero di persone, a partire dalla fase di preparazione, ma anche come segno di Chiesa in uscita. I primi due appuntamenti sono stati mercoledì 19 ottobre a di Pieve di Coriano e Guidizzolo, l'ultima veglia è **venerdì 21 ottobre alle ore 21.00 nella chiesa parrocchiale di S. Antonio di Porto Mantovano, presieduta dal vescovo Marco**.

La Veglia Missionaria è un'occasione per pregare, per riflettere e per prenderci impegni concreti che possano aiutare le nostre parrocchie a diventare comunità che, di fronte alla chiusura e alla paura che ci circondano, sanno fare proposte di apertura, di condivisione e di misericordia. Come ci poniamo di fronte a ciò che sta avvenendo intorno a noi e lontano da noi? Solo nella misura in cui ci sentiremo chiamati in causa e responsabili, coinvolti in ciò che avviene, saremo più motivati a reagire e a dare il nostro contributo per rendere il mondo migliore. Questo momento di preghiera diocesana non interessa solo i gruppi missionari, ma è rivolta a tutta la comunità cristiana per-

PREGHIERA A MARIA

Santa Maria, donna feriale, insegnaci a considerare la vita quotidiana come il cantiere dove si costruisce la storia della salvezza: quello che ti colloca all'interno della casa di Nazareth, dove tra pentole e telai, tra lacrime e preghiere, tra gomitolini di lana e rotoli di Scrittura hai sperimentato, in tutto lo spessore della tua antierocia femminilità, gioie senza malizia, amarezze senza disperazioni. partenze senza ritorni. E torna a camminare discretamente con noi, o creatura straordinaria innamorata della normalità, che, prima di essere incoronata Regina del cielo, hai ingoiato la polvere della nostra povera terra.

don Tonino Bello

che vorrebbe aiutarci a tradurre nelle nostre comunità le indicazioni che ci vengono offerte dal Sinodo e la visione di Chiesa che Papa Francesco continuamente ci ricorda.

Alcune riflessioni di don Gianfranco Magalini, direttore del Centro diocesano

Cosa significa essere oggi una Parrocchia missionaria

Don Gianfranco Magalini

In occasione del mese di ottobre dedicato alle missioni, partendo dall'*Evangelii Gaudium* e da alcune considerazioni fatte dal Consiglio Pastorale Diocesano di Brescia, propongo alcune riflessioni che ci potrebbero aiutare a capire meglio cosa significa essere una Chiesa - Parrocchia - Comunità con stile missionario. È necessaria nei nostri battezzati una duplice "conversione": dall'idea che si possa essere missionari solo partendo per i Paesi lontani, bisogna aiutarli a passare all'idea che si può e si deve essere missionari anche qui nel proprio ambiente di vita; e, in secondo luogo, dalla convinzione che solo i preti, le suore o le persone consacrate sono responsabili della missione bisogna farli transitare alla convinzione che tutti i battezzati sono intrinsecamente e pienamente responsabili dell'annuncio del Vangelo. Ogni cristiano, precisa papa Francesco, dovreb-



be dire a se stesso: la missione "non è una parte della mia vita, o un ornamento. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi.

Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo" (EG 273). Se una comunità si converte a uno stile missionario allora può

attraverso la formazione e l'assunzione di una vera mentalità missionaria sia da parte delle comunità in quanto tali, sia da parte dei singoli fedeli cristiani.

passare «da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria»? Ciò significa uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo. Questo non solo comporta di andare là dove la gente vive anziché attendere in parrocchia, limitandosi a rispondere semplicemente alla richiesta di servizi religiosi, ma implica anche quella conversione pastorale che passa attraverso la formazione e l'assunzione di una vera mentalità missionaria sia da parte delle comunità in quanto tali, sia da parte dei singoli fedeli cristiani.

Situazione attuale

È difficile individuare momenti o attività pensati intenzionalmente in senso "missionario", cioè che tengano conto specificamente dell'attuale situazione sociale, culturale e religiosa e siano esplicitamente finalizzate a raggiungere chi non partecipa alle proposte parrocchiali o ad accostare persone non ancora battezzate o appartenenti ad altre religioni. Questo impegno è quasi completamente disatteso, soprattutto - si dice - per la mancanza di tempo e di forze, poiché quasi tutte le energie sono già profuse per formare, servire e accompagnare i battezzati "praticanti", impegno che richiede oggi più dedizione e pazienza che in passato. Spesso viviamo in modo individuale la nostra fede, come fosse un fatto privato. "Io sono contento di credere, gli altri facciano quello che vogliono", questo è il modo di ragionare di tanti cristiani. Non c'è una chiara coscienza che a noi cristiani sono stati dati il Vangelo e la fede, non perché li teniamo per noi, ma perché li comunichiamo agli altri, anzi a tutti, soprattutto a coloro che incontriamo quotidianamente nei vari ambienti di vita. Molti mostrano fedeltà al Vangelo, ma fanno fatica a "metterci la faccia" con gesti più coraggiosi.

Percorso Missionario Giubilare 2016-2017: a trent'anni dalla morte di don Maurizio Maraglio

"Donne e uomini di misericordia" sono coloro che hanno saputo "vivere la ricchezza della missione di Gesù che risuona nelle parole del Profeta: "portare una parola e un gesto di consolazione ai poveri, annunciare la liberazione a quanti sono prigionieri delle nuove schiavitù della società moderna, restituire la vista a chi non riesce più a vedere perché curvo su sé stesso, e restituire a quanti ne sono

stati privati" (Misericordiae Vultus).

Nell'anno del Giubileo Straordinario la nostra diocesi ha scelto di ricordare i martiri e i testimoni missionari della Chiesa mantovana attraverso un percorso nel segno della misericordia.

Il 28 ottobre ricorre il 30° Anniversario della morte di don Maurizio Maraglio, missiona-

rio fidei donum della nostra diocesi, martire in terra brasiliana.

Lo ricorderemo in due momenti:

- **martedì 25 ottobre - chiesa di Ognissanti - ore 21,00: "Il sacrificio: esperienza di vita spesa e condivisa"** riflessione di don Nicola Gardusi

Quali sono oggi le forme di sacrificio con cui spendere la nostra vita? Quali forme di

dedizione della nostra esistenza sono sacrificio? Invitiamo tutti, non solo chi ha conosciuto don Maurizio, e in particolare i gruppi giovanili ad accostarsi a questa figura di sacerdote che, come tanti altri, ha scelto di mettersi dalla parte dei poveri, anche con il sacrificio della vita.

- **Domenica 30 ottobre - chiesa di Ognissanti - S. Messa delle ore 10,30.**

DON MAURIZIO MARAGLIO Missionario "Fidei Donum" della Diocesi di Mantova Martire in Terra Brasiliana



Maurizio, nasce a Mantova il 9 febbraio 1946, in una famiglia di città ispirata a sentimenti e valori cristiani. La sua personalità si forma principalmente nell'esperienza dello scoutismo per tutto l'arco della sua giovinezza. Figlio del '68, vive una militanza ideale nei movimenti innovativi di quegli anni. Fin dai tempi dell'Università Borghesiana a Roma, dove sapeva occuparsi dei ragazzi della borgata, erano visibili i segni della sua futura scelta preferenziale per gli ultimi. In epoca più matura il riferimento alla guida di monsignor Rosa diventa importante e quando si tratta di rendere concreto il sogno di un rinnovamento autentico, Maurizio entra in prima persona nella struttura della Chiesa, unica realtà viva e dinamica in cui intravede la possibilità di realizzarsi come uomo. A quattro anni dalla laurea in Storia e Filosofia, Maurizio viene consacrato sacerdote nella chiesa di Ognissanti da monsignor Carlo Ferrari nel 1974.

All'ordinazione sacerdotale seguono alcuni anni di ministero in diocesi nelle parrocchie di Guidizzolo, Castel d'Ario e Castelnuovo di Asola dove è stato parroco fino all'invio in Brasile come missionario "fidei donum". Diventa cooperatore di don Claudio Bergamaschi nella missione di Sao Mateus Maranhao, ma con la sua propensione allo studio biblico si inserisce nel gruppo dei fondatori del CBI (Centro di studi biblici) del Nord-Est del Brasile.

A Sao Mateus accoglie la sfida di sperare contro ogni speranza, di lottare e di soffrire per costruire il regno di Cristo. Si inserisce gioiosamente nel lavoro, non dimentica i legami affettivi con la sua terra, con la sua famiglia, con i suoi amici; è profondamente riconoscente al Signore per la scelta della condivisione con i più poveri. Don Maurizio penetra sempre più nel cuore della realtà brasiliana, i sofferenti e gli oppressi sono al centro della sua attenzione, partecipa in prima persona alla lotta dei contadini contro le violenze del potere del latifondo

e, nonostante la terribile realtà che sembra precludere ogni speranza, don Maurizio sente l'incrollabile certezza della presenza e del sostegno del Signore.

Camminando fianco a fianco, don Claudio e lui sentono crescere l'indignazione per l'oppressione della gente e sempre di più si fa strada l'impossibilità di restare solo a guardare, aumentano per entrambi l'esposizione e il pericolo fino a capire che non si può e non si deve tornare indietro.

Sulla maglietta che don Maurizio indossava il giorno sacrificale della sua vita c'era scritto "Un cuore d'oro in un petto di ferro". Lui, il suo cuore l'aveva ceduto ai poveri. Era il primo pomeriggio del 28 ottobre 1986. Forze occulte, potenti e prepotenti lo strapparono alla sua gente, alla sua famiglia, alla Chiesa. Aveva 40 anni.

È sepolto nella chiesa di Sao Mateus dove i poveri ne hanno fatto forte luogo di culto e santuario di preghiera.

Nel maggio dell'anno 2000 è stato annoverato da Papa Giovanni Paolo II tra i nuovi Martiri del XX secolo.

